SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 81

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 al 26 maggio 2010)

INDICE

D'ALIA: sulla riorganizzazione degli uffici postali in Sicilia (4-02316) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 2337

DELLA SETA, FERRANTE: sull'arresto di tre operatori italiani di Emergency in Afghanistan (4-02990) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 2339

DI GIOVAN PAOLO: sui programmi di assistenza alle vittime della tratta di esseri umani (4-01865) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2341

FASANO: sulla ritardata istituzione del Corecom della Campania (4-00118) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2343

sulla rimodulazione degli orari e dei giorni di apertura degli uffici postali in alcuni comuni in provincia di Salerno (4-02440) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2346

GIARETTA: sul commissariamento del Comune di Abano Terme (Padova) (4-02724) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2348

LANNUTTI, GIAMBRONE: sulle tariffe relative al servizio di casella postale (4-02655) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) *Pag.* 2349

MARITATI ed altri: sul processo relativo ad abusi sui minori in una scuola a Rignano Flaminio (Roma) (4-02732) (risp. GIOVANARDI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*) 2350

PIGNEDOLI: sulla riorganizzazione degli uffici postali, specie in Emilia-Romagna (4-02305) (risp. ROMANI, *vice ministro dello sviluppo economico*) 2366

POLI BORTONE: su consulenze esterne presso la Regione Puglia (4-00152) (risp. FITTO, *ministro per i rapporti con le Regioni*) 2368

STIFFONI ed altri: sull'interpretazione delle disposizioni relative al requisito della conformità igienico-sanitaria dell'alloggio per lo straniero, ai fini del ricongiungimento familiare (4-02405) (risp. PALMA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 2369

TIPOGRAFIA DEL SENATO (280)

D'ALIA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

i vertici aziendali di Poste italiane SpA hanno deciso di attuare una radicale riorganizzazione dell'intero settore postale. Tale riassetto ha comportato un taglio complessivo di ben 58 zone di recapito rispetto alle complessive 144 previste su tutto il territorio siciliano. Questa decisione ha portato praticamente al collasso il servizio postale anche della città di Messina creando gravi disagi agli abitanti, i quali sono oramai esasperati dai continui ritardi e dalle mancate consegne;

tali disservizi non si limitano soltanto alla zona di Messina, ma altri piccoli centri siciliani, come Ganzirri, Faro Superiore, S. Agata, Granatari e Mortelle, lamentano il mancato smaltimento della corrispondenza ad opera di Poste Italiane. La città di Enna è afflitta dallo stesso problema. Qui addirittura, in alcune aree, come Enna bassa, lo smistamento della posta è affidato ad un solo portalettere assunto temporaneamente per uno o due mesi. Questo continuo ricambio di personale compromette il regolare svolgimento del lavoro. Il disservizio non si limita al solo grave danno del mancato ricevimento di bollette o atti giudiziari, ma, a causa dei numerosi ritardi, i cittadini devono anche sobbarcarsi il pagamento della mora, senza considerare le difficoltà in cui si trovano le attività commerciali e soprattutto gli studi professionali che per il mancato recapito degli avvisi, sovente, subiscono forti ripercussioni sullo svolgimento delle loro attività;

secondo ulteriori verifiche sembra che i problemi non si limitino a quanto richiamato; infatti il pessimo servizio di smaltimento postale sembra essere solo la punta di un *iceberg*, nei centri primari di distribuzione sembrano esserci in giacenza tonnellate e tonnellate di posta inevasa;

la situazione non è totalmente precipitata soltanto grazie alla professionalità e al senso del dovere del personale addetto che con sacrifici cerca di far fronte alla sconfinata mole di lavoro accumulato onde ovviare al peggio;

l'insostenibile situazione e le continue e giustificate proteste degli abitanti delle aree in questione hanno indotto ad interpellare direttamente la Procura della Repubblica, chiedendo mediante un esposto l'apertura di un fascicolo per cercare di fare chiarezza sulle modalità di gestione degli uffici postali in questione;

dovrà essere la Procura stessa ad appurare se sussista o meno il reato di interruzione di pubblico servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi con urgenza per verificare le cause di tanta negligenza;

se e quali provvedimenti di competenza intenda assumere al fine di ripristinare repentinamente, nel territorio interessato, la continuità di un servizio essenziale come quello postale;

se non intenda verificare se la causa di questa situazione non sia da ricercare nell'errata interpretazione che i vertici aziendali di Poste italiane SpA hanno dato al progetto di riassetto, usando come strumento di riorganizzazione l'indiscriminato taglio di posti di lavoro senza tener conto del grave dissesto di un servizio fondamentale che dovrebbe essere sempre assicurato al singolo cittadino.

(4-02316)

(25 novembre 2009)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo riguardante disagi nel servizio postale su tutto il territorio siciliano, sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente e dalla società concessionaria Poste italiane, si rappresenta quanto segue.

La revisione del modello organizzativo territoriale avviata da Poste italiane si pone, tra l'altro, l'obiettivo di garantire un maggior equilibrio tra la domanda e l'offerta di servizi.

La riorganizzazione suddetta è stata posta in essere nel rispetto della normativa vigente e, in particolare, del decreto 7 ottobre 2008 che stabilisce i criteri di distribuzione dei punti di accesso (uffici postali e cassette postali) alla rete postale pubblica, ai quali la società è tenuta ad attenersi.

Il Piano di riassetto del settore del recapito non ha, comunque, comportato nei territori di Enna e Messina, dal 2007 ad oggi, alcuna riduzione delle zone di recapito e i tempi di svolgimento del servizio rientrano nei normali *standard* operativi.

Poste italiane precisa inoltre che, nelle 6 zone di recapito in cui è ripartita la frazione di Enna bassa, da circa un anno, non è stato necessario procedere ad assunzioni a tempo determinato di personale portalettere né risultano pervenuti reclami riconducibili ai disservizi menzionati nell'atto in esame.

A tale riguardo si rende noto, per completezza di informazione, che il recapito delle fatture Enel e delle comunicazioni degli istituti di credito è curato da *competitors* di Poste italiane.

Quanto alle altre località citate (Ganzirri, Faro superiore, Sant'Agata, Granatari e Mortene) si precisa che le difficoltà talvolta registrate nello svolgimento del servizio di recapito sono riconducibili alla situazione della toponomastica che, spesso, si presenta molto approssimativa con strade che, soprattutto nelle contrade, risultano ancora oggi in massima parte prive dell'indicazione dei numeri civici.

Il Ministero, nell'ambito delle sue competenze e attraverso gli uffici competenti, vigilerà, comunque, affinché l'importante servizio reso dalla

concessionaria universale, sia sempre più efficiente e adeguato alle esigenze sia dei cittadini, sia delle aziende operanti sul territorio.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(21 maggio 2010)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

tre dipendenti italiani di Emergency – un medico e altri due cooperanti – sono stati arrestati, il 10 aprile 2010, a Lashkar Gah, nel sud dell'Afghanistan, insieme ad altre sei persone del posto, con l'accusa, secondo quanto riporta l'agenzia Associated Press, di aver partecipato a un complotto per uccidere il governatore della provincia di Helmand. Ne dà notizia Emergency, precisando che l'arresto è stato effettuato dal contingente Nato – Isaf e dalla National Security afgana;

secondo Emergency, «uomini dei servizi segreti afghani e soldati dell'Isaf sono entrati nell'ospedale di Emergency e hanno prelevato quattro persone, tra le quali i tre italiani quando li abbiamo chiamati al cellulare, ha risposto un ufficiale inglese che non ha voluto dare spiegazioni di quanto accaduto, ci ha detto solo che stavano bene ma che non potevano parlare con noi. Per quanto ci riguarda, i medici sono stati sequestrati dall'Isaf»;

poco dopo, però, è arrivata la smentita da parte di fonti qualificate dello stesso comando Nato in Afghanistan, le quali affermano invece che l'operazione è stata condotta solo dai militari della National Security afgana;

le accuse riguardano la circostanza che nell'ospedale sarebbe state trovate munizioni e due cinture esplosive. Il portavoce della provincia di Helmand, Daud Ahmadi, ha spiegato che gli arrestati «potrebbero essere coinvolti nel favoreggiamento» di attacchi *kamikaze*. Ahmadi ha spiegato in una conferenza stampa che la cospirazione riguardava «una possibile visita futura del governatore Gulab Mangal all'ospedale di Lashkar Gah». Secondo il portavoce, i nove avevano contatti con la *leadership* dei talebani che avrebbero pagato una forte somma per portare a buon fine il progetto;

il Ministero degli affari esteri italiano sta seguendo gli sviluppi della vicenda in stretto raccordo con l'ambasciata a Kabul e le autorità locali. In attesa di poter conoscere la dinamica dell'episodio e le motivazioni dei fermi, il Governo ribadisce la linea di assoluto rigore contro qualsiasi attività di sostegno diretto o indiretto al terrorismo, sia in Afghanistan così come altrove;

oggi apprendiamo da fonti giornalistiche («Repubblica» *on-line)* che l'inchiesta dei servizi di informazione afgani sulla vicenda è ancora in corso e per il momento non si può fare alcuna ipotesi sugli sviluppi. Tale precisazione è importante, visto che nei giorni scorsi si era parlato

di una ammissione di colpa da parte dei volontari di Emergency. È lo stesso Ahmadi a smentire, o quanto meno a correggere il tiro sulle proprie dichiarazioni. Contattato da «Il Giornale», precisa: «Non ho mai accusato gli italiani di Emergency di essere in combutta con al Qaeda, ho solo detto che uno dei volontari stava collaborando e rispondendo alle domande»;

Ahmadi, inoltre, ha aggiunto che il presunto attentato «è responsabilità di alcuni individui» e che «questo non significa che l'intero ospedale di Emergency doveva portare a termine la missione. Spero che gli italiani collaborino con noi per fare pulizia di certa gente con intenti criminali», ha aggiunto;

l'Organizzazione non governativa ha pubblicato sul suo sito l'appello «Io sto con Emergency», nel quale si riassume la vicenda dei cooperanti arrestati e si ribadisce che «Emergency è indipendente e neutrale. Dal 1999 a oggi ha curato gratuitamente oltre 2.500.000 cittadini afgani e costruito tre ospedali, un centro di maternità e una rete di 28 posti di primo soccorso». Anche alla luce di questo impegno sociale in Afghanistan e in molte altre parti del mondo, appare davvero difficile credere che i cooperanti di Emergency siano colpevoli dei reati loro attribuiti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda seguire con grande attenzione la vicenda dei tre cooperanti di Emergency, tenendo informato il Parlamento affinché al più presto venga fatta piena luce sulla questione, in modo da mettere in condizioni la Organizzazione non governativa di poter tornare a lavorare con serenità, e al contempo di dare sicurezza ai suoi collaboratori, visto che l'ospedale di Lashkar Gah opera in una situazione difficile, nella provincia di Helmand, dove è in corso da settimane un'operazione militare che ha colpito molti civili che spesso non hanno potuto ricevere alcun soccorso.

(4-02990)

(13 aprile 2010)

Risposta. – Le autorità afghane hanno definitivamente riconosciuto l'infondatezza delle accuse rivolte contro i tre operatori italiani di Emergency, arrestati a Laskar Gah il 10 aprile, per insussistenza di elementi probatori a loro carico, e ne hanno disposto il rilascio senza condizioni, avvenuto nella mattinata del 18 aprile. A giocare un ruolo determinante, nel senso della positiva risoluzione della vicenda, sono stati l'azione del Ministero e la qualità dei rapporti che l'Italia intrattiene con il Governo afghano.

L'ospedale di Emergency ha ricevuto ripetuti apprezzamenti per il lavoro svolto da parte delle autorità afghane. La chiusura della struttura è stata disposta da tali autorità per lo svolgimento delle necessarie attività investigative, conseguenti al rinvenimento all'interno dell'ospedale di armi e materiale esplosivo suscettibili di essere destinati a finalità terroristiche.

La riapertura dell'ospedale, su cui il Governo italiano non ha titolo per intervenire, dipenderà dalla conclusione delle attività investigative e

da una valutazione di merito, anche in ordine alle condizioni di sicurezza nella provincia, da parte dei responsabili di Emergency, come dichiarato dalla stessa presidentessa Cecilia Strada, e delle competenti autorità governative afghane.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(13 maggio 2010)

DI GIOVAN PAOLO. – *Ai Ministri dell'interno, per le pari opportunità, per la semplificazione normativa, della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso che:

in Italia esiste una cornice normativa, di prevenzione e contrasto della tratta di esseri umani e di protezione sociale delle vittime, riconosciuta come innovativa a livello internazionale;

ricerche hanno dimostrato la validità e l'efficacia del modello di tutela e di promozione dei diritti delle vittime adottato nel nostro Paese, che rappresenta un efficace contributo al contrasto delle organizzazioni criminali che ne gestiscono la tratta e lo sfruttamento. L'Italia è infatti il Paese con il numero più alto numero di arresti e processi per reati di tratta e correlati;

accanto alle norme penali di contrasto alla tratta, vi sono due principali istituti che approntano una tutela effettiva delle vittime, costituiti dall'articolo 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni, recante il testo unico sull'immigrazione, e dall'articolo 13 della legge 11 agosto 2003, n. 228, recante «Misure contro la tratta di persone», che consentono: il primo, di attribuire agli stranieri vittime di violenza e grave sfruttamento un permesso di soggiorno per motivi umanitari e di inserirli in un programma di protezione sociale; e il secondo, prescindendo dalla condizione di straniero, di prevedere e realizzare un programma di integrazione specificamente collegato agli articoli 600 e 601 del codice penale;

nel particolare, l'articolo 18 del citato decreto legislativo n. 286 del 1998 ed il successivo regolamento di attuazione, prevedono il finanziamento di programmi di assistenza e integrazione sociale per gli stranieri che versino nelle situazioni di sfruttamento e pericolo previste dal medesimo articolo 18. L'innovatività di tale disposizione è costituita sia dal fatto che tale programma e il conseguente rilascio di un permesso di soggiorno, in deroga alle disposizioni che regolano l'ingresso e il soggiorno dello straniero, è attivabile a prescindere da una denuncia da parte della persona offesa sia dalla possibilità che tale permesso di soggiorno permetta di accedere a percorsi di studio e lavoro per una piena reintegrazione sociale-lavorativa della vittima di tratta (non solo sessuale, ma anche lavorativo in ambito domestico, agricolo, industriale, accattonaggio ed altro, a seguito del riconoscimento di tutte le fattispecie di sfruttamento

collegate alla tratta operato dalla legge n. 228 del 2003) al termine del programma di protezione;

nel particolare, l'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 ha istituito uno speciale programma di assistenza che garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria alle vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù (art. 600 del codice penale) e tratta di persone (art. 601 del codice penale) e di accedere ai progetti sociali di protezione cofinanziati dal suddetto art. 18;

ad entrambi i predetti programmi partecipano gli enti locali in qualità di enti proponenti e/o attuatori, ed organizzazioni non governative (ONG) iscritte alla seconda sezione del «Registro delle associazioni e degli enti che operano a favore degli immigrati» (ai sensi dell'articolo 52, comma 1, lett. *b)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999), che, comunque, finanziano rispettivamente almeno il 30 per cento e il 20 per cento del totale delle spese di detti programmi;

la realtà di questi anni ha dimostrato una sempre crescente esigenza di risorse per garantire la sostenibilità dei programmi di assistenza ed integrazione sociale, esigenza che ha portato gli enti locali e le ONG ad investire risorse umane e finanziarie molto più consistenti del cofinanziamento richiesto dai progetti;

valutata la natura sovrapponibile e consequenziale dei percorsi di protezione sociale cofinanziati dai bandi in attuazione dell'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 e dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998, emanati annualmente e che richiedono alle reti di realtà pubbliche e private proponenti i progetti di assistenza e protezione sociale un impiego rilevantissimo in termini di risorse umane e finanziarie per la sola progettazione e per la gestione burocratico-amministrativa, due volte l'anno, delle iniziative da presentare a ciascun bando e della rendicontazione separata dei progetti complementari o simili che si attuano in parallelo;

ritenuta la necessità di semplificare gli adempimenti amministrativi e procedurali attualmente previsti per la concessione e rendicontazione dei contributi relativi ai fondi collegati ad entrambi gli articoli dei provvedimenti normativi citati per la realizzazione dei progetti di assistenza e protezione sociale delle vittime di tratta,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso procedere, per quanto di propria competenza, con urgenza, già dal prossimo bando attuativo delle citate normative, a semplificarne gli adempimenti amministrativi e procedurali attualmente previsti e ad unificare i relativi bandi che prevedono il co-finanziamento di azioni sovrapponibili – percorsi di protezione sociale: accoglienza e reintegrazione sociale e lavorativa – e che possono configurare una consequenzialità, dagli interventi più brevi e con caratteristiche transitorie e di pronto intervento, ai sensi del citato articolo 13, ai programmi di assistenza e integrazione sociale,

fino all'inserimento lavorativo e sociale delle vittime, ai sensi del citato articolo 18.

(4-01865)

(31 luglio 2009)

Risposta. – I programmi di assistenza ed integrazione sociale previsti dall'articolo 18 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (testo unico sull'immigrazione), e dall'articolo 25 del relativo regolamento di attuazione del 31 agosto 1999, n. 394, concernenti l'assistenza e la reintegrazione delle vittime della tratta, sono coordinati da una Commissione interministeriale costituita presso il Dipartimento per le pari opportunità, alla quale partecipa anche un rappresentante dell'amministrazione, ed hanno una durata di sei mesi, rinnovabili di altri sei.

La stessa Commissione interministeriale cura lo sviluppo dei programmi di assistenza previsti dall'articolo 13 della legge n. 228 dell'11 agosto 2003, la cui durata è di tre mesi, rinnovabili per altri tre, durante i quali vengono garantite «in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria».

La problematica relativa alla semplificazione degli adempimenti amministrativi e procedurali connessi alle due disposizioni normative è stata da tempo sollevata dal Dipartimento per le pari opportunità in seno alla citata Commissione, che ha principalmente evidenziato la difficoltà derivante dalla circostanza che i finanziamenti sono stanziati in forza di due disposizioni legislative differenti e che la loro unificazione può avvenire solo con ulteriore modifica normativa.

Nel corso dell'ultima riunione della Commissione interministeriale, si è concordato di predisporre una proposta di modifica legislativa che consenta l'unificazione dei bandi per il finanziamento dei progetti predisposti ai sensi delle citate disposizioni, in modo da razionalizzare le fasi procedurali propedeutiche alla corresponsione dei finanziamenti nel corso della medesima riunione; è stata altresì esclusa la possibilità di predisporre bandi pluriennali a causa dei limiti imposti dalla normativa vigente circa l'annualità degli stanziamenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
Palma

(18 maggio 2010)

FASANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, per i rapporti con le Regioni e dell'interno.* – Premesso che:

il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione sono parametri sanciti dall'articolo 97 della Costituzione e dei relativi benefici sono destinatari tutti i cittadini della Repubblica, secondo il principio di eguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione;

l'«ordinamento della comunicazione» rientra tra le materie concorrenti *(ex* articolo 117 della Costituzione) per le quali si invoca l'intervento dello Stato, laddove si rende necessario, per garantire sul territorio nazionale uniformità di comportamenti e di condizioni a tutti i cittadini per l'esercizio dei loro diritti;

la legge n. 249 del 1997 affida ai Comitati regionali per le comunicazioni (CoReCom), nei rispettivi territori di competenza, funzioni di governo, garanzia e controllo in materia di comunicazioni;

i CoReCom, istituiti con specifiche leggi regionali, sono bracci operativi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e svolgono funzioni proprie e delegate in relazione ad attività previste da disposizioni legislative sia statali che regionali, tra le quali: il controllo dei tetti di radiofrequenze compatibili con la salute umana; la verifica del rispetto delle normative in materia di campagne elettorali; l'accesso radiofonico e televisivo di cui alla legge n. 103 del 1975; l'istruttoria per la determinazione dei punteggi e delle graduatorie delle emittenti radiotelevisive che intendono accedere a provvidenze e contributi previsti dalle normative nazionali per le imprese dello specifico settore editoriale;

i CoReCom per loro natura sono organi indipendenti al fine di garantire equità di condizioni per l'esercizio dei diritti all'informazione ed alla promozione della libertà d'impresa nello specifico settore dell'industria editoriale;

il CoReCom della Campania, istituito con la legge regionale n. 9 del 2002, non è stato mai attivato e le sue funzioni sono esercitate attraverso il soppresso Comitato regionale radiotelevisivo che opera in regime di *prorogatio* da oltre due anni, nonostante la vigente normativa ne fissi il limite della durata in non più di 45 giorni (si veda in proposito l'articolo 3 del decreto-legge n. 293 del 1994, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 444 del 1994), che gli «atti esorbitanti da tale limite» siano sanzionabili con la nullità, (si veda in proposito la sentenza n. 464/1994 della Corte costituzionale) e che i singoli rappresentanti dell'organo scaduto decadano con la scadenza naturale dell'intero organo (al riguardo si richiamano i citati principi generali dettati dalla Corte), mentre continuano a percepire il trattamento economico previsto all'articolo 9 della citata legge regionale n. 9 del 2002;

le procedure per la formazione del CoReCom Campania sono state attivate con la pubblicazione, sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 30 del 15 giugno 2005, di un avviso nomine, cui hanno risposto oltre 100 candidati, dotati dei requisiti di «competenza ed esperienza», come richiesto dall'art. 3 della citata legge regionale n. 9 del 2002, e con la successiva iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio del relativo argomento per l'elezione del Presidente del CoReCom e dei suoi componenti, secondo le modalità previste al comma 2 del richiamato articolo 3;

a tutt'oggi, rinvii ed interdizioni non hanno consentito al Consiglio regionale la formazione del CoReCom., in assenza del quale ha continuato ad operare il CoReRat che, al di là dei limiti consentiti ad un organo decaduto *ope legis*, ha esercitato funzioni e poteri per l'istruttoria di istanze

di ammissione a contributi statali e in materie concernenti le campagne elettorali amministrative, politiche e referendarie svoltesi dal 2006 al 2008;

la mancata costituzione del CoReCom «impedisce all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di delegare all'organo operante in Campania rilevantissime funzioni a tutela dei cittadini» (si vedano le dichiarazioni rese in Consiglio regionale dal presidente Alessandra Lonardo l'8 maggio 2008), alimenta sospetti di favoreggiamenti politici ed è motivo di preoccupazioni esternate, in più occasioni, dagli organi rappresentativi dei giornalisti (sindacato ed ordine) in difesa del diritto dei campani alla trasparenza ed al rispetto delle leggi nelle specifiche materie delle comunicazioni e dell'informazione,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga, nel rispetto delle autonomie istituzionali di dover tutelare il diritto dei cittadini della Campania al «buon andamento» ed alla «imparzialità» dell'amministrazione, sottraendo al citato CoReRat, che funge da CoReCom, anche le attività istruttorie per l'accesso a risorse pubbliche, sulle quali pende il rischio di contenziosi e di nullità dei relativi atti, nonché di doversi fare carico di promuovere il rispetto del diritto dei cittadini della Campania alla trasparenza dei comportamenti dei propri organi istituzionali, attivando misure di salvaguardia della legalità capaci di porre fine ad omissioni continue di atti dovuti, dietro le quali è possibile la formazione di condizionamenti e di interessi sensibili su una materia strategica per le relazioni democratiche.

(4-00118)

(5 giugno 2008)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione per delega della Presidenza dei Consiglio dei ministri.

In via preliminare, si evidenzia che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per il combinato disposto dell'art. 1, comma 13, della legge n. 249 del 1997 e dell'art. 13 del decreto legislativo n. 177 del 31 luglio 2005, ha la competenza ad individuare, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, gli indirizzi generali relativi ai requisiti richiesti ai componenti dei Comitati regionali per le comunicazioni (Corecom).

Con delibera n. 52/99, recante «l'individuazione degli indirizzi generali relativi ai Comitati regionali per le comunicazioni» l'Autorità ha, inoltre, previsto che il procedimento di nomina dei componenti del Comitato «veda coinvolto il Consiglio regionale (...) non escludendo che il Presidente sia nominato direttamente dal Consiglio regionale».

L'art. 1, comma 4, della delibera Agcom n. 53/99, inoltre, prevede che successivamente alla costituzione dei Corecom, la stessa Autorità può procedere al conferimento delle funzioni delegate attraverso la stipula

di apposite convenzioni, nelle quali saranno elencate le materie delegate, nonché le risorse finanziarie assegnate.

Dall'esame della citata normativa è possibile, quindi, evincere che le motivazioni del ritardo della piena operatività del Corecom Campania non possono essere riconducibili ad inadempienze del Ministero a cui non è stata attribuita alcuna competenza in materia.

Ciò premesso, si evidenzia che la Regione Campania, con legge n. 9 del 2002, in attuazione del predetto art. 1, comma 13, della legge n. 249 del 1997, ha istituito il Corecom e con decreto del Presente della Giunta della Regione Campania n. 235 del 27 novembre 2008 sono stati nominati i suoi componenti. Successivamente, in data 10 dicembre 2009, l'Agcom ha stipulato con il Comitato stesso una convenzione per il conferimento delle deleghe di funzioni per tre anni.

Tale convenzione, infatti, prevede, a decorrere dal 1º gennaio 2010, l'attribuzione al Corecom Campania delle funzioni relative alla tutela dei minori, all'esercizio del diritto di rettifica, alla vigilanza sulla pubblicazione e diffusione di sui mezzi di comunicazione di massa e allo svolgimento del tentativo obbligatorio di conciliazione nelle controversie tra operatori di comunicazione elettronica ed utenti.

Si conferma, quindi, l'attuale piena operatività del Corecom Campania che è da considerarsi, a livello regionale, l'unico organo rappresentativo di Governo che svolge funzioni di garanzia e controllo in tema di comunicazioni.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(21 maggio 2010)

FASANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA starebbe predisponendo il ridimensionamento degli uffici postali di alcuni importanti comuni del Cilento e del Vallo di Diano;

in particolare Poste italiane avrebbe deciso di aprire a giorni alterni gli uffici postali dei comuni di Villa Littorio, Pellare, Marina di Pisciotta, Caprioli, Santa Marina, Pioppi, Pattano, Perazze, Bosco, Lentiscosa e San Marco di Reggiano;

tale decisione, se confermata, penalizzerebbe notevolmente le comunità locali e non solo, visto che molti dei luoghi citati sono anche importanti località turistiche;

le stesse preoccupazioni sarebbero state espresse anche dai Sindaci interessati, i quali temono che la decisione di fornire il servizio postale a giorni alterni possa rappresentare il primo passo verso la chiusura definitiva;

dette preoccupazioni deriverebbero anche dal fatto che Poste italiane avrebbe stabilito tale strategia unilateralmente, senza alcun confronto con le istituzioni locali,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire, nei modi e con i mezzi di propria competenza che riterrà consoni, affinché possa essere presa in considerazione l'ipotesi di ripristinare l'erogazione dei normali servizi postali e scongiurare, in tal modo, la paventata chiusura degli uffici nei comuni citati.

(4-02440)

(17 dicembre 2009)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo concernente gli uffici postali ubicati nei comuni del Cilento e del Vallo di Diano, sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente, si rappresenta quanto segue.

Poste italiane sta attuando, su tutto il territorio nazionale, una revisione del modello organizzativo territoriale, oggetto di confronto con le organizzazioni sindacali di settore, che, nel rispetto della vigente normativa in materia e degli *standard* di qualità prefissati, permetta il raggiungimento di un sempre maggiore equilibrio tra domanda ed offerta di servizi.

In particolare, il suddetto intervento prevede la rimodulazione degli orari e dei giorni di apertura di uffici postali caratterizzati da flussi di clientela particolarmente esigui e non contempla alcuna chiusura.

Con specifico riferimento agli uffici postali ubicati nei comuni citati, si precisa che l'adozione della nuova articolazione oraria, avvenuta durante il mese di dicembre 2009, prevede per gli uffici coinvolti l'apertura continuativa durante i primi giorni del mese, in concomitanza con il pagamento dei ratei di pensione, e l'adozione di aperture articolate secondo i criteri del «*part-time* verticale» nel restante periodo.

Delle iniziative in parola è stata fornita la prevista comunicazione ufficiale alle istituzioni locali.

Si precisa inoltre che, in base, ai criteri stabiliti dal decreto ministeriale 7 ottobre 2008, gli uffici postali del territorio in questione, coinvolti nell'iniziativa di rimodulazione oraria, non sono gli unici uffici presenti nei comuni, in quanto nel medesimo ambito territoriale vi è sempre almeno un altro ufficio regolarmente aperto su sei giorni lavorativi.

Gli uffici interessati, anche attraverso il nuovo orario di apertura, sono in grado di soddisfare adeguatamente la domanda della clientela e rispettano gli *standard* di qualità previsti.

Il Ministero, nell'ambito delle proprie competenze e tramite gli uffici preposti, effettuerà, comunque, appositi monitoraggi per verificare la completa funzionalità degli uffici postali nel territorio, al fine di garantire interventi tempestivi in caso di necessità.

Il Vice ministro dello sviluppo economico

Romani

(21 maggio 2010)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Considerato che:

l'amministrazione comunale di Abano Terme (Padova) è stata commissariata, in seguito alla crisi politica dell'amministrazione di centro-destra, che ha paralizzato per lungo tempo l'attività amministrativa con grave danno per la comunità locale;

il Ministro in indirizzo ha nominato come commissario un dirigente centrale del Ministero stesso, contravvenendo alla prassi che per il passato ha sempre visto l'utilizzo di dirigenti della Prefettura di Padova, in grado di conoscere le specificità sociali ed economiche delle comunità interessate;

detto dirigente ha già dichiarato di non poter dedicare all'attività commissariale più di un paio di giorni alla settimana;

Abano Terme è un comune di rilevanti dimensioni demografiche, in cui alla popolazione presente si aggiungono decine di migliaia di turisti, comune con una sua specificità economica costituendo il maggior polo termale europeo, che in questo momento presenta rilevanti problematiche socio-economiche;

è necessaria quindi la presenza di un commissario che, pur nei limiti dati dalle competenze della figura commissariale, possa dedicare tutto il tempo necessario alla soluzione dei problemi, evitando che al lungo immobilismo dell'amministrazione decaduta si aggiunga una gestione commissariale poco presente,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che hanno portato il Ministro in indirizzo a nominare un commissario per il Comune di Abano Terme senza utilizzare dirigenti della Prefettura di Padova, ove certamente sono presenti tutte le professionalità e le competenze necessarie;

quale sia l'aggravio economico che ne può derivare rispetto all'utilizzo di professionalità già presenti sul territorio provinciale.

(4-02724)

(18 febbraio 2010)

Risposta. – Si fa presente innanzitutto che, nel conferimento di incarichi commissariali, il Ministero tiene conto della peculiarità della situazione e delle dimensioni dell'ente coinvolto, nonché della disponibilità e dell'esperienza professionale dei funzionari da designare, che possono provenire tanto dalle Prefetture quanto dal Ministero.

La scelta viene operata nell'ambito del ruolo unitario della carriera prefettizia, sancito dal decreto legislativo n. 139 del 2000, di volta in volta contemperando le esigenze contingenti degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione, in rapporto alla natura e alle caratteristiche della gestione commissariale da affidare.

Nel caso specifico segnalato nell'interrogazione, si è ritenuto di non depauperare ulteriormente la Prefettura di Padova, carente di organico per la vacanza di ben due posti di funzione della carriera prefettizia (quello di viceprefetto vicario ed uno da viceprefetto aggiunto) e nel contempo già

impegnata in altre due gestioni commissariali affidate a funzionari che continuano, comunque, a svolgere le attività ordinarie di propria competenza.

Quale commissario straordinario del Comune di Abano Terme è stato pertanto individuato un viceprefetto di provata esperienza professionale, in servizio presso un ufficio del Ministero, che è stato supportato, fin dall'avvio della procedura che ha portato prima alla sospensione e poi allo scioglimento del Consiglio comunale, da un *sub* commissario, stante la rilevanza dell'ente commissariato.

Sotto l'aspetto economico, si precisa che al commissario è stata attribuita l'indennità mensile lorda nella misura spettante al sindaco, oltre al rimborso delle spese per un importo, quindi, inferiore rispetto alla somma di quelli ordinariamente erogati a favore del sindaco, della Giunta e dei consiglieri comunali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
PALMA

(21 maggio 2010)

LANNUTTI, GIAMBRONE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

circa 200.000 italiani che hanno in affitto una casella postale hanno ricevuto nei giorni scorsi da Poste italiane una lettera in cui si legge, tra l'altro, che l'azienda ha effettuato una rivisitazione del servizio caselle postali, con l'obiettivo di offrire servizi in linea con i bisogni del mercato e la possibilità di avvalersi gratuitamente di servizi accessori. I servizi accessori riguardano l'utilizzo della casella postale da parte di due familiari, la gestione della corrispondenza in arrivo e l'immissione di fax attraverso un numero *ad hoc* messo a disposizione dall'ufficio postale competente;

le caselle postali consentono ai clienti di farsi recapitare le missive direttamente alle Poste, e sono in tre formati, piccola, media e grande, fino ad oggi affittate rispettivamente a 35 euro all'anno, 42 e 50 euro. Ma dal 2010 Poste Italiane ha stabilito nuove tariffe, rispettivamente 100, 150 e 200 euro;

l'utilizzo del fax risulta ormai superato dalla posta elettronica, e l'estensione a due familiari della disponibilità della casella postale rappresenta, a giudizio degli interroganti, un *bonus* riduttivo per giustificare un simile aumento;

in particolare, il servizio è utilizzato per il 70 per cento dalle aziende, le famiglie ne sono meno interessate, ma le ripercussioni di questa decisione saranno evidenti: i professionisti, come ad esempio gli avvocati, o le piccole imprese che ricorrono al servizio riverseranno l'aumento delle tariffe sui clienti;

Romolo Giacani, responsabile per Poste italiane dei rapporti con i consumatori, ha dichiarato che le tariffe attuali sono insostenibili e che la domanda è fortemente diminuita,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se intenda intervenire per favorire un contenimento dei rincari annunciati da Poste italiane.

(4-02655)

(9 febbraio 2010)

Risposta. – Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente e dalla società concessionaria del servizio postale universale, si rappresenta quanto segue.

Poste italiane ha provveduto, a far data dal 1° gennaio 2010, ad un aggiornamento del prezzo del canone di locazione delle caselle postali, rimasto invariato dal 2005.

Al fine di migliorare l'offerta del servizio e venire incontro alle esigenze della clientela, la stessa società ha comunicato di avere, altresì, provveduto ad arricchire il servizio di locazione delle caselle postali di alcune funzionalità aggiuntive, quali, ad esempio, fax in casella ed estensione dell'offerta ai familiari.

Tali funzionalità, a differenza di quanto avveniva in passato, sono state rese disponibili gratuitamente ed i prezzi praticati dalla società per il servizio non si discostano in misura sostanziale dai prezzi di mercato ma, comunque, inferiori a quelli offerti dagli altri operatori postali.

A tal proposito, si evidenzia infine che l'esercizio di casellari privati per la distribuzione di invii di corrispondenza, ai sensi dell'art. 6 del decreto legislativo 261 del 1999, non essendo ricompreso nel servizio postale universale, è reso in regime di libera concorrenza e, pertanto, la definizione dei relativi livelli di prezzo rientra nell'esclusiva autonomia delle scelte di strategia aziendale delle società erogatrici di servizi postali.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
Romani

(21 maggio 2010)

MARITATI, CASSON, DELLA MONICA, SERRA, FIORONI, GRANAIOLA, BIONDELLI, DELLA SETA, FERRANTE, PERDUCA, CAROFIGLIO, PORETTI, CECCANTI, GALPERTI, RUSCONI, BIANCO, SANNA, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 12 febbraio 2009, il Gup di Tivoli Pierluigi Balestrieri ha emesso ordinanza di rinvio a giudizio per i cinque imputati di essere responsabili dei presunti abusi sessuali compiuti su almeno ventuno bambini dell'asilo «Olga Rovere» di Rignano Flaminio;

l'ordinanza è stata emessa dopo più di due anni di indagini preliminari;

in merito alla suddetta decisione del Gup di Tivoli, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, on. Carlo Giovanardi, di-

chiarandosi convinto dell'innocenza delle maestre di Rignano, ha rilasciato affermazioni gravissime ed inaccettabili di accusa nei confronti della magistratura e della giustizia del nostro Paese, sulla scia della politica ormai consolidata del Governo in carica, fondata sul costante tentativo di delegittimare l'autorità giudiziaria e sul diniego dei relativi controlli di legalità che la Costituzione attribuisce ai titolari del potere giudiziario;

a giudizio degli interroganti, senza avere la conoscenza dei fatti e la competenza istituzionale e costituzionale, il Sottosegretario ha emesso una sentenza assolutoria e ha tacciato di incompetenza i magistrati impegnati in un caso tanto complicato e delicato come quello in questione;

le dichiarazioni dell'onorevole Giovanardi risultano ancora più inaudite e gravi in quanto fatte da un Sottosegretario con delega alla famiglia;

le sue parole hanno suscitato l'indignazione delle associazioni per la tutela dei diritti ai minori e, in particolare, la Presidente del CIATDM (Coordinamento internazionale delle associazioni per la tutela ai minori) ha definito quanto detto dall'on. Giovanardi «scandaloso ed indecente»;

considerando inoltre che:

uno dei principi cardine dello Stato liberale consiste proprio nella divisione dei poteri dello Stato;

ad avviso degli interroganti, ogni forma di ingerenza dell'Esecutivo in questioni di carattere giudiziario è da ritenersi illegittima e in contrasto con la Costituzione;

a partire dal 1989, cioè dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale (sostituivo del codice Rocco del 1930, caratterizzato da una struttura inquisitoria), l'obiettivo primario del nostro ordinamento giuridico è proprio quello di tutelare il diritto alla difesa: l'imputato è innocente fino a prova contraria, in attuazione, peraltro, del principio costituzionale sancito all'articolo 27;

l'unica via, dunque, per fugare il dubbio se gli imputati siano o meno rei di quelle nefandezze è solo quella di svolgere un processo che garantisca alle persone accusate la possibilità di difendersi in contraddittorio tra le parti e in ben tre gradi di giudizio,

si chiede di sapere:

se il Governo condivida la posizione espressa dal sottosegretario Giovanardi in merito alle questione in oggetto;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere nella difesa dell'infanzia e dei suoi diritti, ivi compreso il diritto a non subire abuso e violenza da nessuno.

(4-02732)

(18 febbraio 2010)

Risposta. – Gli interroganti si soffermano sulle affermazioni critiche del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Giovanardi riguardanti la decisione con cui il giudice per l'udienza preliminare di Tivoli ha disposto il giudizio di cinque indagati di presunti abusi

su bambini presso l'asilo «Olga Rovere» di Rignano Flaminio. Affermazioni che, secondo gli stessi interroganti, interferiscono con il regolare svolgimento del processo, tendono a delegittimare la magistratura e la giustizia e sono state pronunciate senza conoscere i fatti e senza che egli ne avesse la competenza istituzionale e costituzionale. Al riguardo si rappresenta quanto segue.

Il Sottosegretario ha rilasciato le dichiarazioni oggetto dell'interrogazione nella certezza che l'allungamento dei tempi giudiziari non solo non gioverà, ma complicherà l'accertamento dei fatti, la cui verità processuale è stata gia documentata dalle sentenze dei collegi giudicanti del Tribunale di Roma e della Corte di cassazione. Sentenze che hanno vagliato l'impianto accusatorio già nella fase delle indagini preliminari, riconoscendolo infondato, contraddittorio, formatosi in modo irrituale, quando non scorretto. In mancanza di nuove fonti di prova, pertanto, le successive fasi processuali non potranno che causare nuove sofferenze e altri guasti alle presunte vittime, ai presunti responsabili, a un'istituzione scolastica e a un'intera comunità cittadina.

Tuttavia, si concorda con gli interroganti che la vicenda sia assai delicata e complicata. Essa riguarda, infatti, un'ipotesi di pedofilia di gruppo in ambito scolastico con pochi precedenti per gravità e dimensione. Interessa, altresì, l'affermazione di valori e la tutela di interessi che sono vitali per il presente e il futuro del Paese, per il suo ordine e per il suo progresso morale. Al primo posto gli interessi dell'infanzia, intorno alla quale bisogna costruire una barriera impenetrabile per mettere sempre più al sicuro la vita e l'innocenza del fanciullo. La costruzione della sua identità umana, il rispetto della sua dignità e dei suoi diritti rappresentano, infatti, i cardini di un'indispensabile restaurazione morale della società.

Occorre considerare, però, che la rettitudine e l'onestà nelle vicendevoli relazioni sociali sono anche strettamente legate alla difesa della famiglia all'efficiente lavoro formativo ed educativo della scuola, ad una pratica costantemente fedele della giustizia.

L'assunto su cui si è avviato il caso giudiziario è che d'improvviso, senza alcun segnale premonitore, in una primaria scuola materna pubblica siano stati inoculati virus della violenza e della degenerazione. Quattro persone interne e due esterne all'asilo, insospettabili professionisti e lavoratori rignanesi, avrebbero trasformato l'Olga Rovere in luogo di estrema perversione e crudeltà, d'inusitata sofferenza per un numero impressionante di bambini di tre, quattro e cinque anni, sottoposti ad una serie sconvolgente di atti scellerati e raccapriccianti.

Dal 2006, anno della divulgazione delle prime notizie, a oggi, i Governi Prodi e Berlusconi hanno riservato particolare attenzione allo sviluppo di tutta la vicenda e alle risultanze del procedimento penale al fine di assumere provvedimenti appropriati e predisporre politiche più efficaci nell'interesse dell'infanzia, della famiglia, della comunità locale rignanese e dell'informazione.

Questo atto di sindacato ispettivo offre l'occasione per un'analisi e una riflessione sull'intera vicenda e una preziosa opportunità di un leale

e costruttivo confronto parlamentare attraverso cui pervenire a scelte condivise e dare una risposta alta e nobile a quanti hanno lamentato, a riguardo, l'assenza o l'insufficienza della presenza dello Stato e della politica.

La storia dell'Olga Rovere è iniziata alle 8 di mattina del 12 ottobre 2006, quando i genitori hanno trovato i Carabinieri dei reparti territoriali e il RIS di Roma che, con un dispiegamento notevole di uomini, mezzi e tecnologie, erano intenti a perquisire capillarmente la scuola materna dove stavano conducendo i propri figli. Il giorno successivo apprendono dalla stampa locale i nomi dei sospettati, tra cui quattro operatori scolastici, che hanno subito analoghe perquisizioni perché sospettati dei presunti abusi su minori consumati in quell'ambito scolastico.

Da quel momento, sull'Olga Rovere, scuola materna d'eccellenza del Lazio, unanimemente apprezzata e rispettata da generazioni di cittadini, è stato impresso il marchio infamante di scuola degli orrori.

I gravi sospetti cambiano drasticamente anche la fisionomia di Riguano Flaminio, paese tranquillo, mai segnalatosi per fatti negativi, sempre unito, anche nella scelta di un'amministrazione civica del Comune. Nei mesi successivi la comunità rignanese si divide sul diverso apprezzamento dei fatti. Divisione che si rende evidente con iniziative pubbliche sempre più divergenti che producono una profonda lacerazione della comunità.

Preoccupati dalle notizie che girano senza controllo sulla dimensione ed estensione del presunto abuso, numerosi genitori che hanno i figli che frequentano l'asilo, si riuniscono privatamente e in pubbliche assemblee, fino a sentire l'esigenza di farsi rappresentare da un'associazione costituita per tutelare meglio i loro bambini. Nasce, così, l'AGERIF – Associazione genitori Rignano Flaminio « il cui scopo iniziale è indicato nella volontà d'indurre le autorità scolastiche, definite inerti, ad allontanare il personale implicato ed eliminare l'assurdità che continui ad occuparsi dei loro figli mentre erano in corso le verifiche per accertare se fossero rimasti vittima proprio dei loro abusi. In poco tempo, l'associazione aumenta numericamente. Da luogo di sfogo, diventa sede dell'azione comune di decine di madri e padri ai bambini. Fornisce assistenza legale gratuita ai genitori che non possono permettersela, predispone un *dossier* sul loro caso, invia più di 120 *e-mail* alle autorità locali e nazionali, scolastiche, di governo e parlamentari per sollecitarli ad intervenire in maniera più risolutiva sulle questioni poste. Le sue iniziative si accrescono continuamente. L'AGERIF organizza assemblee, manifestazioni e marce antipedofili a Rignano e a Roma, alle quali partecipano di persona o danno la loro adesione personaggi pubblici, amministratori e uomini politici. In seno alla stessa aumenta il clima negativo, si sviluppa un sentimento di vera avversione alla scuola, di cui ormai vengono continuamente criticati dirigenti e insegnanti. Le sue ragioni sono veicolate attraverso siti *Internet* che si trasformano ben presto non solo in strumenti di aggiornamento della situazione specifica, ma anche in luogo di studio, d'esposizione di tesi e di divulgazione delle conoscenze in materia di pedofilia.

Nei mesi seguenti alle operazioni di Polizia giudiziaria di ottobre, in assenza di palesi iniziative investigative e giudiziarie, le famiglie manifestano un senso d'abbandono che spinge l'Associazione ad aumentare le iniziative comunicative e divulgative, i cui contenuti accusatori fanno salire la divisione e la tensione con la scuola. Iniziano ad apparire scritte offensive e minacciose nei confronti dei presunti responsabili e dei dirigenti dell'Istituto. La preside dell'Olga Rovere lamenta pubblicamente di essere stata affrontata per strada da una folla incattivita che, uscendo da una delle riunioni dell'AGERIF, le si rivolge con un'aggressività verbale che ha spaventato e fatto piangere suoi bambini che teneva per mano.

I rappresentanti politici e di governo, continuamente pressati e incalzati dall'Associazione, si sentono in dovere di rendere pubbliche le loro posizioni e i provvedimenti assunti.

Il sindaco di Rignano rende noto di aver interessato, lo stesso giorno in cui è avvenuta la perquisizione della scuola, la Procura di Tivoli al fine di poter disporre degli elementi di valutazione atti ad assumere i provvedimenti di competenza del Comune e di aver chiesto aiuto al Governo e alla Regione.

Viene aperto a Rignano Flaminio il Centro di consulenza della Regione Lazio che mette a disposizione attività clinica di sostegno psicologico effettuata da esperti professionisti attraverso un «ascolto neutrale» e «counseling psicologico» per il sostegno dei disagi presentati.

Il Ministro della pubblica istruzione affida a un comunicato stampa la precisazione che già in data 20 novembre 2006 ha disposto un'ispezione presso l'istituto Olga Rovere, che i risultati della stessa sono stati doverosamente comunicati direttamente all'autorità giudiziaria e che, su sua richiesta, la direttrice della scuola è stata ricevuta e ascoltata dal capo della sua segreteria.

Dal canto suo la direttrice riferisce alla stampa di aver relazionato ampiamente sul caso, di aver fatto presente l'emorragia d'iscritti che si stava registrando alla materna, di aver assunto la totale difesa delle maestre, di aver sostenuto l'assoluta infondatezza delle accuse, di cui erano pienamente convinti, senza eccezioni, tutti gli insegnanti dell'istituto.

Il 27 febbraio, un manifesto firmato da tutte le insegnanti della scuola d'infanzia, affisso in ogni angolo di Rignano e dell'istituto, chiede di «mettere fine al loro linciaggio infame».

Il 24 aprile 2007, in esecuzione dell'ordinanza del GIP di Tivoli che dispone la misura della custodia cautelare in carcere, i carabinieri arrestano tre insegnanti e una collaboratrice di scuola materna, un autore e regista di programmi televisivi e un lavoratore immigrato. I giornali dei giorni seguenti riassumono così le accuse mosse nei loro confronti: durante l'orario scolastico, i bambini, fatti uscire in piccoli gruppi dal retro della scuola Olga Rovere, percorrono a piedi un breve tratto di strada, vengono caricati su auto, introdotti in alcune case e quindi abusati e fatti abusare da chi li attende. A volte le violenze si consumano all'interno della scuola, in locali vicini alle altre aule dove si tengono regolari lezioni. Nei bagni, nel cortile, in uno sgabuzzino che si apre in fondo ad uno dei

corridoi su cui affacciano le aule. Gli abusi vengono descritti con precisione. Ciascuno ha un nome: «il gioco della patatina»; «del dito a punta»; «della penna azzurra». Oltre che per il loro perverso appagamento, il sistema serve ai responsabili per realizzare ingenti guadagni con la produzione e la diffusione sui circuiti commerciali criminali internazionali del materiale pedo-pornografico ricavato durante gli incontri.

Poiché la sintesi giornalistica non rende l'idea delle mostruosità descritte nei capi d'imputazione, affinché il Parlamento possa farsi un'idea quanto più fedele possibile alla sostanza dell'atto giudiziario in questione, si ritiene opportuno estrapolarne i passaggi più inquietanti.

Dall'ordinanza si rileva che il pubblico ministero di Tivoli sostiene che, nel corso dell'anno scolastico 2005, le persone incriminate si sono riunite in associazione per attuare un programma delittuoso finalizzato al compimento di atti osceni in luogo pubblico, maltrattamenti e sottrazione di minore, sequestro di persona, violenza sessuale.

Reati perfezionati con l'abuso dell'autorità derivante dal rapporto di custodia dei minori loro affidati per ragioni di istruzione presso la scuola materna.

I minori sarebbero stati sottratti alle regolari attività educative e, durante l'orario scolastico, sottoposti sempre in gruppo adatti di sevizie e crudeltà nel bagno o in un'aula o in un punto riparato del giardino della scuola materna, in abitazioni private, o in altri luoghi non identificati.

Secondo l'accusa, gli indagati, anche con l'uso della violenza e di minacce, avrebbero indotto i piccoli sia di sesso maschile che femminile a praticare su loro stessi reciproci atti di esplicita natura sessuale, fare uso lesivo di strumenti (vibratore, penna o altro) in reciproco danno.

Gli indagati sono stati, ancora, accusati d'aver anche tenuto legati a catene i bambini e, con carattere di abitudinarietà e senza motivo, averli sottoposti a percosse e ad altri atti di violenza sessuale di gruppo.

Per raggiungere i loro scopi, avrebbero anche usato siringhe, effettuato prelievi di sangue sui bambini o gli avrebbero inoculato sostanze varie quali camomilla, narcotici, stupefacenti e/o altro gravemente lesivo della salute delle persone.

Avrebbero terrorizzato le loro vittime con l'uso di cappucci, vestiti da diavolo o coniglio nero o altro ancora, mostrandosi ai medesimi completamente o parzialmente nudi. Li avrebbero costretti a ripugnanti atti di coprofagia e coprofilia, avrebbero compiuto riti esoterici e satanici. Le maestre si tagliavano ripetutamente varie parti del corpo, raccogliendo il sangue versato in bicchieri dai quali bevevano il loro stesso sangue, costringendo anche i bambini a bere il sangue, oltre ad altri liquidi non meglio precisati i quali, però, non piacevano ai bambini medesimi.

Alcuni bambini erano costretti a farsi praticare e a praticare rapporti orali, con fuoriuscita di sperma che finiva sul loro corpo e sul loro volto. I disobbedienti, oltre ad essere picchiati fino a farli vomitare, venivano anche sottoposti a sanzioni orrende: messi in secchioni della spazzatura, in acqua fredda e sporca, al freddo ed altro ancora. Facevano anche fare loro bagni in vasche e piscine nelle case delle maestre, dove nuotavano

nudi accanto ad adulti anch'essi nudi. Venivano costretti ad atti di adorazione del diavolo, mentre venivano usate croci infuocate e animali gettati nel fuoco. Le scene venivano fotografate e riprese con telecamere i cui servizi sarebbero stati immessi nei circuito del commercio di materiale pedo-pornografico.

Nell'ordinanza di cattura, i responsabili di siffatte scelleratezze sono indicati in quattro soggetti interni e due esterni alla scuola. I primi prestano servizio alla Olga Rovere da decine di anni e vi hanno cresciuto, oltre a quelli degli altri, anche i propri figli e nipoti. Hanno rappresentato per ogni genitore un punto di riferimento, un'amica cui rivolgersi per consiglio, o necessità. Degli altri due, uno è marito di una delle maestre arrestate ed è regista televisivo per programmi per ragazzi, l'altro è un giovane immigrato cingalese addetto ad un distributore di carburanti del paese. Nessuno ha mai avuto a che fare con la giustizia, non ha mai destato sospetti di sorta. Tutti riscuotono, anzi, la massima considerazione e stima come lavoratori e come cittadini.

Corollario di uno scenario così inquietante e tanto allarmante, gli arresti hanno destato l'immediato interesse di tutti i mezzi d'informazione. Come accade per gli eventi straordinari, le più importanti televisioni hanno installato a Rignano Flaminio proprie stazioni mobili per l'aggiornamento in tempo reale dell'opinione pubblica, non solo nazionale. Da quel momento la stampa e la televisione s'impossessano di Rignano Flaminio.

In pochi giorni, i migliori esperti di settore e di giornalismo investigativo battono palmo a palmo ogni angolo del paese e ascoltano numerosissime persone, raccogliendo ogni tipo di notizia.

Sui *mass media* viene dipanata tutta la storia. Si apprende che la prima denuncia ai Carabinieri è del 9 luglio 2006 e che ne seguono altre fino ad agosto. Dopo l'invio di un'informativa al pubblico ministero di Tivoli, i carabinieri iniziano indagini riservate con appostamenti, pedinamenti e intercettazioni. Ispezionano l'asilo e le abitazioni dei sospettati, perché la consulente tecnica aveva necessità di vedere i luoghi rispetto alle narrazioni dei minori.

Il 1º settembre la Olga Rovere riapre con una nuova preside completamente ignara dei sospetti e delle indagini che si stanno avviando.

Dopo le perquisizioni del 12 ottobre, aumenta a dismisura il numero delle denunce per abusi grazie agli esiti, ritenuti positivi, delle verifiche della salute psicofisica a cui i bambini sono stati sottoposti privatamente o tramite i consultori regionali.

Sugli organi d'informazione vengono messe a confronto le versioni offerte dai presunti responsabili e dai rappresentanti dell'AGERIF.

I diretti interessati, i loro familiari, tutto il personale della scuola, che conosce approfonditamente persone e ambiente, e la stragrande maggioranza della popolazione ritengono assurdi i fatti e destituite di fondamento le accuse.

L'associazione porta avanti ad oltranza la linea colpevolista, accentuando ogni forma di comunicazione anche attraverso siti *Internet* e

blog dedicati. Non condividendone i contenuti e la definizione delle vittime come presunte e non certe, l'associazione arriva a chiedere il sequestro del libro su Rignano scritto da un giornalista de «Il Foglio».

In ambito AGERIF si distinguono per attivismo due madri di bambini frequentatori dell'asilo. Rilasciano frequenti interviste e partecipano a trasmissioni televisive. Una dichiara di aver studiato su migliaia di *file* scaricati da *Internet* il fenomeno della pedofilia, l'abuso rituale, il ruolo delle donne e il satanismo. Ha riscontrato nel caso Rignano analogie con altri casi che ha approfondito. Dall'analisi dei processi Abba e Sorelli di Brescia, ha compreso gli errori da non commettere per evitare le archiviazioni o le assoluzioni.

Le due mamme attiviste non ritengono decaduti i motivi della loro adesione all'AGERIF neanche dopo aver appreso che i loro figli sono risultati immuni da abusi e averli comunque ritirati dalla scuola. Anzi, interpretano la loro partecipazione come un impegno sociale da estendere alla politica. Una entra nelle file dell'Italia dei Valori, e diviene responsabile delle politiche per l'infanzia e *stalking*, appoggia il candidato del partito alle elezioni europee e ne diventa candidata alle regionali del Lazio. L'altra aderisce alla Lega Italia, ne diventa coordinatrice regionale e appoggia la lista di Roberto Fiore alle regionali del Lazio.

Nei numerosi resoconti dei giornali, come negli approfondimenti dei *talk show*, vengono rovistate le vite di tutti i presunti colpevoli, ma sono messe sotto i riflettori anche le presunte vittime e i genitori che raccontano le loro storie. L'Autorità garante per la protezione dei dati personali assume specifici provvedimenti per contenere la sovraesposizione mediatica delle persone. L'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamentare per l'infanzia esprime preoccupazione per i rischi cui sono sottoposti i minori coinvolti e si impegna a tutelarne la dignità.

A Rignano si costituisce un comitato di difesa degli indagati che organizza una fiaccolata di sostegno a Rebibbia cui partecipano oltre 200 persone. Invia una lettera alle autorità, dove evidenzia che le accuse sono state formulate senza che nessun lavoratore della scuola sia stato mai ascoltato dagli inquirenti per verificare se le condotte addebitate potevano in concreto essere compiute o se potevano passare inosservate. Rimarca la mancanza di ogni riscontro a quanto affermato sulla scuola e sulle persone arrestate e definisce deliranti le accuse che attribuiscono alle loro amiche e ai loro concittadini il disinvolto e noncurante passaggio dalla pedo-pornografia al satanismo.

Manifestazioni di segno contrario sono organizzate dagli animatori dell'AGERIF. Oltre a dare sostegno ai bambini e a sostenere la battaglia contro la pedofilia in generale, esse si propongono di confutare l'innocenza degli indagati e il fatto che «all'asilo Olga Rovere non è mai successo niente», che ritengono essere il proclama delle manifestazioni *pro* indagati.

Una fiaccolata da fare a Rignano viene annunciata da Forza Nuova che dichiara di non fermarsi neanche di fronte ai divieti per motivi d'ordine pubblico di Prefetto e Questore di Roma.

Si registrano segnali preoccupanti anche in luoghi estranei alla vicenda, come il quartiere romano di Grottarossa, dove appaiono striscioni con la scritta «A morte i pedofili di Rignano».

Per fronteggiare il progressivo deterioramento della situazione, la politica fa i suoi sforzi, gli assessori ai servizi sociali della Regione e della Provincia organizzano un incontro con il sindaco di Rignano Flaminio, per tentare di ricomporne il tessuto sociale.

All'Olga Rovere si tenta di organizzare un incontro che vorrebbe maestre e genitori seduti insieme allo stesso tavolo. I padri e le madri delle presunte vittime non sono disponibili a partecipare neppure alla riunione preparatoria convocata dalla direttrice della scuola. Dichiarano di ritenere assurdo il convegno con il quale si vuole far passare la complessa e dolorosa vicenda giudiziaria come una semplice questione sociale.

Né le centinaia di articoli pubblicati che raccontano ogni aspetto della vicenda, né gli approfondimenti televisivi, dove si contrappongono colpevolisti e innocentisti, riescono a spiegare agli italiani se nella scuola sia realmente accaduto alcunché di quanto, invece, nell'ordinanza è raccontato con la sicurezza dell'uso dei verbi coniugati al tempo indicativo.

Nessun altro elemento di riscontro viene trovato , se non le paure e le ansie lasciate ai genitori di quei bambini che le prognosi degli accertamenti seriali, secondo il giudice, indicano portatori di sintomi compatibili con casi di abuso.

Nessun giornalista e nessun *anchorman* riesce a fornire alcuna chiave di lettura della vicenda umana degli arrestati. Non si spiega chi o cosa, d'improvviso per circa nove mesi, abbia trasformato in aguzzini spietati, in sordidi pervertiti, in crudeli violentatori alcune brave operatrici scolastiche, probe madri di famiglia e nonne, un professionista affermato e un ben voluto lavoratore che, emigrato per trovare maggiore dignità economica e sociale, si ritrova arrestato e marchiato da accuse infamanti. Nessuno specialista o ricercatore ha saputo indicare quali sostanze inoculate trasmettano un *virus* così contaminante o quali droghe siano in grado di destrutturate l'unità dell'essere umano e conferire esistenza propria a nascoste inclinazioni attratte dal male. Pulsioni rimaste sempre invisibili a familiari, colleghi datori di lavoro, concittadini. Tuttavia e soprattutto, durante i nove mesi di sofferenze tanto atroci, neppure gli stessi genitori hanno colto alcun segnale premonitore dell'improvvisa follia attribuita a persone che riscuotevano la loro fiducia, né, prima del luglio 2006, hanno individuato tracce fisiche o sintomi psicologici nei loro figli.

Neppure gli atti della Polizia giudiziaria, la richiesta del pubblico ministero o l'ordinanza del giudice per le indagini preliminari riescono a fornire elementi credibili e neppure qualche elementare indizio di questa epidemia di sdoppiamento cumulativo della personalità.

L'impianto accusatorio è privo di riscontri investigativi, psicologici e fattuali. È basato su un ragionamento induttivo nato da suggestioni e non basato su fatti.

Non può non essere vero quanto denunciato dai genitori, perché sono molti che raccontano fatti convergenti che hanno appreso direttamente dai bambini.

Non può essere messa in dubbio la credibilità delle giovani vittime, perché il narrato non dovrebbe appartenere alla loro esperienza.

Non possono non essere attendibili gli esiti delle perizie psicologiche e delle visite mediche, perché fatte da professionisti abilitati.

Non possono non essere considerate compatibili con stati di abuso sessuale patito le sintomatologie e le anomalie fisiche diagnosticate.

Questa è la metodologia con cui almeno 21 bambini sono individuati come abusati e i loro racconti assunti come elemento di prova che autorizza l'arresto di sei incensurati.

Altre circostanze fondamentali dell'attività investigativa non sono prese in considerazione o non hanno alcun rilievo sia per l'ufficio del Ministero che per il giudice per le indagini preliminari.

Non il fatto che l'attività di pedinamento e di osservazione fatta dalla Polizia giudiziaria non abbia prodotto alcun elemento utile per le indagini, perché considerata inefficace a causa della scarsa disponibilità di uomini e mezzi.

Non che le indagini tecniche d'intercettazione e altro non hanno fornito un solo elemento di riscontro alle ipotesi investigative o ai racconti dei bambini. La dissimmetria tra il denunciato e il risultato investigativo è semplicemente liquidata con la possibilità che gli interessati potessero essere sull'avviso, data la difficoltà di mantenere la riservatezza delle indagini in un centro così piccolo.

Per gli inquirenti non hanno importanza neppure la mancata rilevazione di impronte digitali e l'assenza di tracce di DNA sui numerosissimi oggetti sequestrati o nei luoghi ritenuti di commessi delitti. A nulla rileva che non siano state trovate tracce di pedofilia nell'*hardware* dei *computer* e tra gli innumerevoli *file* sequestrati. Niente. Neppure come fotografie e/o come riprese televisive, o contatti di qualsiasi genere con i trafficanti e il mondo della pedo-pornografia in generale. Non è stata individuata nessuna scia finanziaria riconducibile agli illeciti proventi ipotizzati.

Tanto meno viene presa in considerazione l'incensuratezza degli indagati, che nel contesto assume, secondo il giudice, un dato meramente formale, vista la forte pericolosità che scaturisce dall'estrema violenza delle condotte loro addebitate.

Dello stesso avviso non sono, però, i collegi giudicanti del Tribunale della libertà di Roma e della Corte di cassazione che studiano e analizzano gli atti con una rapidità e una profondità straordinarie.

Il primo, immediatamente adito dalle difese, rimette in libertà tutti i detenuti, che così rimangono in carcere 15 giorni circa. Un calvario, come dichiarano gli interessati che, però, senza il senso di responsabilità, la competenza e l'equilibrio dei giudici del Tribunale di Roma chissà per quanto ancora si sarebbe protratto.

In tre settimane, la Corte di cassazione si pronuncia sul ricorso presentato dal pubblico ministero avverso la decisione di scarcerazione, riget-

tandolo e confermando la validità dei motivi in fatto e in diritto posti a base del provvedimento del Tribunale di Roma.

Non si può comprendere il caso Rignano Flaminio, le sue implicazioni e le sue ricadute, senza esaminare il contenuto dei suddetti atti giudiziari, senza conoscere le osservazioni in fatto e le argomentazioni giuridiche con cui i giudici di merito e di legittimità hanno, di fatto, smontato l'intero impianto accusatorio.

Innanzitutto essi hanno evidenziato come l'approccio alla vicenda dovesse essere serio e meditato e del tutto scevro da pregiudizi e preconcetti e senza suggestioni, perché a fronte dei fatti atroci addebitati dai bambini, vi è la libertà personale di sei persone accusate di quei fatti.

Con assoluto scrupolo, i giudici hanno ripercorso l'*iter* svolto dal giudice per le indagini preliminari e sottoposto a verifica il materiale indiziario con cui sono stati formulati i capi d'imputazione provvisori.

Rilevano che i gravi indizi di colpevolezza posti a base dei provvedimenti cautelari sono costituiti dalle dichiarazioni contenute nelle denunce presentate alla Polizia giudiziaria dai genitori che riferiscono quanto appreso dai loro bambini frequentanti il primo anno d'asilo della scuola Olga Rovere.

Dichiarazioni valutate intrinsecamente credibili e affidabili e riscontrate, secondo il giudice, dai controlli medici sui bambini ritenuti abusati, dall'esame tossicologico dei capelli di alcuni di loro e dal contenuto delle successive denunce presentate alla Polizia.

I collegi premettono che, secondo il codice, le dichiarazioni *de relato* per costituire indizi devono essere obiettivamente idonee a dimostrare un'alta probabilità di colpevolezza a carico del soggetto sottoposto alle indagini, ritenendo, invece, quelle utilizzate dall'accusa non riscontrate, né per qualità degli accusati, persone del tutto incensurate e pacificamente dedite al lavoro, né, soprattutto, per l'età dei bambini, quattro anni, né per le perplessità che le denunce pongono.

I giudici di merito e di legittimità sono concordi nel rilevare che le denunce dei genitori avvengono attraverso modalità temporali ed espositive, se non sospette, sicuramente particolari, producendo un contagio dichiarativo e una vittimizzazione secondaria, causata anche da una forte e tenace pressione esercitata con atteggiamenti prevaricatori dai genitori sul minore, che è risultato, così, indotto a compiacere il genitore e a dare risposte suggerite. Ciò emerge dalle riprese audio-video effettuate dai genitori di alcuni bambini ritenuti «abusati» dove si notano elementi di segno contrario rispetto alla genuinità del contenuto e da dove risulta che alla forte opera di induzione e di suggerimento delle risposte da parte dei genitori vi sia da parte dei piccoli manifestazioni anche di stanchezza e di ostilità alle insistenti pressioni.

I genitori, in buona sostanza, hanno svolto un ruolo che non apparteneva loro, documentando le dichiarazioni dei loro figli, con gli indubbi riflessi per la genuinità della prova. Si sono riuniti numerose volte e confrontati, anche alla presenza dei bambini. Alcuni genitori hanno riferito ad altri il contenuto dei racconti del proprio figlio. Viene, ancora, notata

una coincidenza delle denunce sia sul piano temporale, che sul piano contenutistico. Un primo blocco di denunce viene effettuato il 9 luglio 2006 e tutte le denunce si riferiscono a giochi erotico-sessuali avvenuti a scuola. Il secondo blocco di denunce avviene il 21 agosto 2006, dove concordemente viene introdotto il tema della «casa del maestre». Il 7 settembre 2006 si continua nel racconto di quanto avveniva nelle case, si denuncia l'argomento comune del «sangue» ottenuto dai tagli sul corpo degli adulti e fatto bere ai bambini, il 28 novembre 2006 appare il «latte che fuoriusciva dal pippo» oltre a variazioni individuali sui temi.

La consulenza tecnica espletata dalla psicologa incaricata dal pubblico ministero che il giudice che ha emesso le ordinanze di custodia cautelare apprezza come riscontri positivi viene criticata sotto diversi aspetti.

Il primo rilievo riguarda le modalità di individuazione della consulente e di conferimento dell'incarico, completamente delegato dal pubblico ministero ai Carabinieri, senza nessun contatto preliminare con l'esperto, contatto che sarebbe stato auspicabile ed opportuno per meglio valutare la situazione in riferimento ai requisiti professionali del consulente tecnico e alle modalità di esecuzione della consulenza che, data la delicatezza di quanto si andava delineando, avrebbe potuto suggerire la nomina di un collegio di consulenti per ottenere risultati maggiormente sicuri.

La diagnosi di «sindrome post-traumatica da abuso o molestia sessuale» è stata formulata dalla consulente sulla base di un quadro di «indicatori di abuso» estremamente carente rispetto all'invasività e ampiezza delle violenze denunciate. Quadro che è stato ottenuto senza osservare i dettami della cosiddetta «Carta di Noto» che costituisce lo strumento di riferimento costante per gli operatori giudiziari impegnati nel difficile compito d'accertare la verità in materia di abusi sessuali su minori. Essa stabilisce che ««quando sia formulato un quesito o prospettata una questione relativa alla compatibilità tra quadro psicologico del minore e ipotesi di reato di violenza sessuale è necessario che l'esperto rappresenti, a chi gli conferisce l'incarico, che le attuali conoscenze in materia non consentono di individuare dei nessi di compatibilità o incompatibilità tra sintomi di disagio e supposti eventi traumatici. L'esperto, anche se non richiesto, non deve esprimere, sul punto della compatibilità, né pareri né alcuna conclusione». I sintomi di disagio che il minore manifesta non possono essere considerati di per sé come indicatori specifici dell'abuso sessuale, potendo derivare da conflittualità familiare o da altre cause, mentre la loro assenza non esclude di per sé l'abuso.

La consulenza tecnica risulta avere contrastato il citato protocollo anche in relazione alla mancata effettuazione delle video o audio riprese dei colloqui effettuati dalla consulente con i minori, malgrado la genesi delle propalazioni dei minori sia stata caratterizzata da diversi precedenti incontri tra i genitori e da videoriprese effettuate da questi ultimi, volte a «documentare» i racconti. Secondo i giudici, la condotta della consulente è in contrasto anche con le sentenze della suprema Corte di cassazione al riguardo, che suggeriscono il rispetto della Carta di Noto. La Cassazione, in particolare, spiega che l'obbligo della documentazione integrale delle

dichiarazioni rese da un minore, vittima di abuso sessuale, rappresenta un'indubbia garanzia di genuinità della prova, è imposto dal codice fin dal 1996 e protegge il minore abusato. La stessa considera che il mancato rispetto di detta tecnica di documentazione rappresenti un vizio metodologico di assunzione che rende la prova dubitabile.

La consulenza viene ancora censurata riguardo all'ispezione o sopralluogo presso le abitazioni di tre indagate e presso la scuola «Olga Rovere», conclusosi con la presenza del minore che esclamava: «ecco da qui ci facevano uscire da scuola». Tale circostanza viene criticata perché esula dai giudizi di natura psicologica richiesti e perché ricercare elementi di riscontro al narrato dei bambini (addirittura con la presenza di uno dei bambini esaminato o da esaminare) rappresenta un elemento, sicuramente, in grado di influenzare il punto di vista dell'osservatore scientifico. Anche questo comportamento secondo i giudici si è discostato dalla Carta di Noto laddove suggerisce che «la valutazione psicologica non può avere ad oggetto l'accertamento dei fatti per cui si procede, che spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria. L'esperto deve esprimere giudizi di natura psicologica avuto anche riguardo alla peculiarità dell'età evolutiva».

Per tutte le censure suddette i giudici hanno ritenuto che la consulenza non può costituire valido elemento che concorre alla formazione della provvista indiziaria.

L'ordinanza di arresto viene criticata anche per la mancata o insufficiente verifica delle dichiarazioni dei bambini riguardanti l'allontanamento dalla scuola. Infatti, se non viene negato che il lasso temporale consentito dall'orario scolastico 9-12,45 in teoria potesse essere sufficiente a radunare, lasciare l'edificio di nascosto da un'uscita secondaria, salire sulle autovetture, raggiungere le diverse abitazioni sempre senza essere visti da alcuno, compiere le descritte violenze e nefandezze, l'ordinanza non fornisce elementi di riscontro a questioni centrali. Appare inspiegabile che: nessuno abbia mai visto uscire i bambini e le maestre dall'uscita posteriore, nemmeno la cuoca che pure ha dichiarato agli atti di riuscire a scorgere il relativo spazio, che nessuno si sia mai accorto delle assenze di tanti bambini e delle maestre dalla scuola, che siano potuti avvenire nel bagni e nel giardino della scuola senza che nessuno se ne sia mai accorto, che una pluralità di genitori, nonni o parenti al momento del ritiro, alle 12,45 di ogni giorno non abbiano mai rilevato sui loro bambini tracce psicofisiche di pratiche tanto violente e neppure a casa abbiano mai constatato segni particolari riconducibili a tali efferatezze.

Riguardo ai riscontri di natura medica riportati nell'ordinanza di custodia cautelare, i giudici che hanno riesaminato i motivi delle misure ritengono meramente suggestivo il dato su cui poggia l'accusa: che ben 46 su 64 (oltre il 70 per cento) degli alunni frequentanti le classi delle tre maestre indagate sono risultati irritati nella parte genitale, percentuale altissima e non in linea con quella ben più modesta (5 per cento) che si sarebbe dovuta rilevare in bambini della stessa età. I giudici rilevano, infatti, che ben altri dovevano essere gli effetti delle penetrazioni con gli strumenti più disparati attribuite agli indagati. Esiti che non sono stati rilevati

dalle perizie e di cui, né i genitori, né i pediatri che li hanno visitati nel corso del periodo oggetto d'indagine si sono mai accorti.

Altro elemento che accresce i dubbi sull'affidabilità dell'impianto accusatorio e sul significato da attribuire ai racconti dei bambini è rappresentato da una nuova denuncia presentata alla Polizia giudiziaria dai genitori di un bambino coinvolto nelle vicende dell'Olga Rovere. Questi, insieme ad altri genitori, hanno ritirato il figlio dalla scuola e lo hanno condotto nella ludoteca comunale dove il minore ha raccontato di avere subito analoghe sevizie da parte di maestre della ludoteca che aveva incontrato a casa di una maestra dell'Olga Rovere e da parte del fidanzato di una di dette maestre.

Le decisioni del Tribunale di Roma e della Corte di cassazione non hanno, tuttavia, segnato nessuna inversione di tendenza né facilitato un riavvicinamento tra le parti in causa. Le maestre si mostrano rasserenate e confidano in un graduale ritorno alla normalità, dichiarando che «La Corte di Cassazione ha finalmente rimosso il marchio d'infamia. Ora possiamo sperare che l'incubo iniziato un anno e mezzo fa stia per finire».

I genitori dell'AGERIF, affermando che «noi non cerchiamo dei colpevoli, ma i colpevoli. Se le maestre dovessero essere innocenti, bene per loro. Basta che ci dicano chi ha abusato dei nostri figli», dimostrano di non sentirsi per nulla sollevati dal fatto che processualmente i loro figli non sono stati riconosciuti vittime delle ignobili pratiche descritte negli atti giudiziari. Sono rimasti convinti della certezza dell'abuso sessuale e di responsabilità da ricercarsi in ambito scolastico, anche se gli stessi accertamenti che tanto li hanno messi in ansia dimostrassero l'integrità fisica dei loro bambini e che le cause dello stato di sofferenza psichica da loro lamentato non erano da ricondurre a maltrattamenti o, peggio, ad abusi scolastici.

Non è dato sapere perché, il 12 febbraio 2010, il Tribunale di Tivoli, nel disporre la celebrazione del processo dal 27 maggio 2010 , non abbia creduto necessario rifarsi alle inequivocabili argomentazioni in fatto e in diritto formulate nei precedenti giudizi e rifarsi a quei motivi per lasciare sedimentare una storia così controversa e sordida che continuerà a produrre effetti devastanti a tutte le parti in causa. Ai bambini, il cui stato di sofferenza non è stato riconosciuto dipendere da fattori ambientali dell'Olga Rovere, come dimostra la successiva reiterazione di analoghe denunce nei confronti della ludoteca comunale. La loro crescita sarà necessariamente influenzata dalla scansione dei tempi processuali. Quali parti lese rimarranno al centro di dispute giudiziarie così scabrose che ne potranno fortemente condizionare tutta la fase evolutiva della personalità.

Non certo meno traumatici si prospettano gli anni a venire per gli imputati, per i loro familiari, per l'istituzione Olga Rovere e per tutti i suoi lavoratori. Pensavano di essere fuori da un tunnel e, invece, ci si sono appena incamminati dentro.

In base a queste considerazioni il Sottosegretario ha ritenuto di dichiarare: «A Tivoli ancora un esempio di una giustizia malata, impermeabile alle ragioni del buon senso e alle stroncature della cassazione, di cui

sono vittime bambini che non potranno che stare peggio in un processo infinito e imputati con accuse inverosimili sulle quali non è stato portato uno straccio di prova».

Riguardo alla conoscenza dei fatti e alle competenze istituzionali affidate al sottosegretario Giovanardi, si fa presente che nel corso della sua vita politica egli ha avuto più volte l'occasione di occuparsi di casi di pedofilia e di constatare quante volte essi si siano dimostrati non veritieri, dopo annose vicende giudiziarie che hanno compromesso, quando non distrutto, l'esistenza di tanta, troppa, gente. In questi casi, i più danneggiati sono proprio i bambini, la cui vita ne risulta comunque stravolta.

Il Sottosegretario si è occupato del caso dell'asilo Olga Rovere fin dalle prime propalazioni giornalistiche. In occasione degli arresti di aprile 2007 egli si è permesso di consigliare pubblicamente l'esercizio della virtù cristiana della prudenza ai Ministri che definivano la situazione come un incubo che fa rabbrividire o che chiedevano scusa, promettendo l'immediato licenziamento delle dipendenti della scuola: questo non certo per assumere la difesa d'ufficio di gente accusata di infami bestialità a danno di inermi esseri rimasti vittime degli orchi come qualcuno crede o vuole far credere, definendolo in mille maniere, magari «Sottosegretario con delega agli indagati». Assumere posizioni impopolari, specialmente in politica, ha un costo umano e, non solo, non indifferente, ma è doveroso farlo quando ne ricorrono i presupposti e quando sono in gioco valori fondamentali e l'interesse generale, oltre a quello di gente in difficoltà o indifesa. Sin dall'inizio, le situazioni descritte nel caso di Rignano Flaminio hanno richiamato errori giudiziari conclamati e gravi, che una maggiore applicazione e diligenza, unite al buonsenso e al rispetto dei protocolli in materia, avrebbero sicuramente potuto evitare e fare il bene di tutti.

Sull'indagine di Rignano Flaminio elementi di dubbio a causa dello scenario confuso e del contesto deteriorato dal tempo sono stati rilevati da parte del professor Ernesto Caffo, ordinario di Neuropsichiatra infantile presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, presidente della ESCAP (Società europea di psichiatria infantile e dell'adolescenza), fondatore e presidente di «Telefono Azzurro». Egli ha affermato che il bambino non ha una memoria che si fissa. La sua mente può essere condizionata da parole, racconti, condivisioni di altri bambini ed adulti. La dimensione reale può essere confusa. In questo caso, c'è addirittura una comunità ed una sofferenza della comunità stessa.

Don Fortunato Di Noto, docente di Bioetica e sessuologia all'Università di Messina, presidente dell'associazione Meter, esperto incluso tra gli estensori della Carta di Noto, ha dichiarato: «L'inchiesta di Rignano Flaminio mi lascia senza parole per quanto e fatta male. Mette a serio rischio tutte le altre inchieste sulla pedofilia nonché il lavoro delle associazioni che si battono contro le violenze sui minori. Lavorando da anni con una ventina di procure non ho mai visto procedere in modo tanto disordinato, stravolgendo ogni minima regola a tutela dei bimbi e dei presunti colpevoli sui quali, mi par di capire, al di là del racconto dei minori non c'è il minimo riscontro. Sono amareggiato, letteralmente senza parole.

Ripeto: non so se gli arrestati sono colpevoli ma una cosa è certa: nulla è stato fatto seguendo i ferrei dettami della carta di Noto.

«Manca la chiarezza, quando le modalità d'accertamento degli inquirenti e dei periti non sono quelle previste, quando ci si affida ai soli racconti dei bambini, quando si permette ai genitori di filmare i propri figli e di assumere questi video come fonte di prova, quando i pediatri escludono abusi, quando mancano i riscontri, quando non c'è una prova seria, beh ... io dico che non si può arrestare la gente così.

Mi sconvolge che più genitori siano stati interrogati insieme, che la psicologa abbia fatto «indagini» con i carabinieri, che non sia stata trovata una foto, un filmino, una frase favorevole all'accusa quando il pedofilo, di regola, ostenta le sue prede. Dobbiamo essere onesti, e partire da un assunto imprescindibile. Quello che raccontano i bambini non va mai, dico mai, preso per oro colato. Ecco per che trovo incredibile che alcuni genitori possano avere girato video con i figli invitandoli a mimare atti sessuali o molestie. La parte offesa che fa il video, e questo che diventa «prova» è pazzesco e insensato. Il bimbo va spesso là dove il papa o la mamma lo portano con le domande.

«Dopo Rignano occorre una verifica sui periti delle procure perché la delicata attività dell'accertamento della verità attraverso la parola di un minore non si può delegare all'improvvisazione. Non possiamo permettere a nessuno di sbagliare, non possiamo permettere ai veri pedofili di stare fuori e a quelli »presunti«, innocenti fino a prova contraria, di finire in galera. Va fatta una valutazione scientifica del racconto dei bambini, non è che uno prende le parole e le butta nell'inchiesta: c'è un lavoro di interpretazione, di studio, di approfondimento. Domande precise»

Purtroppo i falsi abusi rappresentano una piaga di cui anche recentemente si ha un esempio, certificato da un percorso giudiziario durato sette anni e concluso in questi giorni. Si tratta della scuola materna comunale Sorelli di Brescia, in cui sei maestre, un bidello e un sacerdote erano stati accusati nel 2003 di aver abusato di 23 bambini affidati alle loro cure. Il canovaccio dell'accusa sembra ricalcare quello che descrive i fatti dell'Olga Rovere. Stesso tipo di violenze, le «feste in maschera», le orge di gruppo cui le maestre avrebbero accompagnato i bambini per abusarne e videoriprenderli con la complicità di sacerdoti. Accuse basate sul nulla che crescono a valanga e stritolano le vite di otto famiglie degli accusati e di 23 famiglie dei bambini. Una città si spacca, lacerata tra la paura del mostro e la difesa degli accusati. Accuse nate da una diceria, da un incubo, dall'ansia che prende i genitori che involontariamente interrogano i loro figli con domande che già contengono le risposte. Una colonizzazione mentale dei genitori dei bambini, che «si erano di fatto sostituiti agli organi inquirenti». Lavori pubblicati da associazioni che inquadrano il tutto tra gli abusi ritualistici di stampo satanico, in base a quanto usato nelle orge: escrementi, torture, croci. Casualmente l'associazione anche in questo caso è la Prometeo, come quella a cui dichiara di essersi riferita Roberta Lerici dell'AGERIF per la sua preparazione in materia e per comprendere quali errori evitare per non far archiviare come a Brescia. La dif-

fusione delle notizie e il mostro è creato, la scuola diventa scuola degli orrori. Identico e anche il percorso giudiziario: assoluzione in primo, secondo e terzo grado di giudizio.

A proposito di falsi abusi si può citare un altro caso non analogo ma che è rimasto nella storia della casistica più allarmante e che anche tra gli interroganti dovrebbe suscitare ricordi e riflessioni. Il 23 aprile 1989, Lanfranco Schillaci, tranquillo professore di matematica, di colpo divenne un mostro: giorni prima aveva portato la sua piccola, di due anni, al pronto soccorso perché perdeva sangue. Mostro, era stata la sentenza immediata sulle prime pagine dei giornali. La sua Miriam gli era stata strappata dal Tribunale dei minori e data in affido perché i genitori non potessero vederla. Teratoma sacro-coccigeo, cioè un cancro al retto, era la verità e per il quale il 3 giugno Miriam morì. Per cercate di riparare in qualche modo al pubblico ludibrio, alla forca di piazza, all'accusa più infamante che li aveva annientati, il Presidente della Repubblica Cossiga disse a Maria e Lanfianco Schillaci: «Sono qui a chiedervi perdono per le ingiuste sofferenze che la terrena limitatezza delle attività dello Stato vi ha crudelmente inferto».

Riguardo infine alle dichiarazioni che il sottosegretario Giovanardi ha rilasciato a margine della decisione del giudice per l'udienza preliminare di Tivoli di disporre il giudizio per i fatti riguardanti l'asilo di Rignano Flaminio si evidenzia che è forte la preoccupazione per la sorte dei soggetti coinvolti, e le sue affermazioni hanno voluto esprimere nient'altro che dissenso verso una decisione che egli ritiene sbagliata.

Meraviglia e stupisce che gli interroganti le abbiano immotivatamente considerate come un attacco alla magistratura e alla giustizia e come la negazione del controllo di legalità.

Tale visione è del tutto immotivata e infondata, se non inutilmente pretestuosa.

È proprio grazie alla dialettica processuale che sono stati evidenziati i vizi di un'indagine e hanno trovato conforto quelle che altrimenti sarebbero rimaste solo impressioni. È grazie al Tribunale della liberta di Roma e alla Corte di cassazione, alla sollecitudine, competenza ed equilibrio con cui hanno affrontato il caso, che lo stesso Sottosegretario di Stato ha potuto motivatamente esercitare in modo fondato e corretto un diritto costituzionalmente garantito, quale la libertà di pensiero.

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri
GIOVANARDI

(26 maggio 2010)

PIGNEDOLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Considerato che:

i vertici aziendali di Poste italiane SpA stanno implementando il nuovo piano di riorganizzazione aziendale che prevede, in particolare, la

razionalizzazione geografica degli uffici, l'accorpamento delle filiali, la modifica degli orari di apertura e chiusura al pubblico;

il nuovo assetto organizzativo predisposto da Poste italiane risulta particolarmente penalizzante per i territori montani dell'Emilia-Romagna dove è stata prevista la drastica riduzione degli orari di apertura al pubblico, senza alcun preventivo e significativo coinvolgimento degli enti locali interessati e con preavvisi talvolta assai ristretti;

tale decisione ha suscitato numerose polemiche e proteste da parte dei cittadini preoccupati per i gravi disagi arrecati al servizio postale e per l'impatto negativo che potrebbero determinare sulle attività produttive;

i criteri di efficienza e di economicità, cui le aziende debbono attenersi, non possono prescindere dall'esigenza di garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi pubblici, con particolare riguardo alla realtà dei piccoli comuni montani, le cui peculiarità devono essere tutelate e appositamente garantite da norme aventi carattere di flessibilità che necessariamente devono essere concordate con i livelli territoriali di riferimento,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di condividere le linee strategiche ed organizzative adottate di recente da Poste italiane nell'ambito del nuovo piano di riorganizzazione aziendale soprattutto in riferimento al piano di chiusura e accorpamento di uffici e filiali in Emilia-Romagna;

se il Ministro dello sviluppo economico non valuti opportuno, nella sua qualità di garante e responsabile del servizio postale nazionale, intervenire con azioni di propria competenza presso Poste italiane al fine di permettere l'instaurazione di buone prassi volte al coinvolgimento tempestivo degli enti locali nelle decisioni fondamentali relative al riassetto organizzativo degli uffici sul territorio.

(4-02305)

(24 novembre 2009)

Risposta. – Sulla base degli elementi forniti dalla Direzione generale competente, si rappresenta quanto segue.

La revisione del modello organizzativo territoriale avviata da Poste italiane si pone, tra l'altro, l'obiettivo di garantire un maggior equilibrio tra la domanda e l'offerta di servizi.

La riorganizzazione suddetta è stata posta in essere nel rispetto della normativa vigente e, in particolare, del decreto 7 ottobre 2008 che stabilisce i criteri di distribuzione dei punti di accesso (uffici postali e cassette postali) alla rete postale pubblica, ai quali la società è tenuta ad attenersi.

In particolare, per quanto concerne la distribuzione degli uffici postali, il decreto in esame dispone all'art. 2 che il fornitore del servizio universale assicuri sull'intero territorio nazionale: 1) una distanza massima di accessibilità al servizio (specificamente, un ufficio postale entro la distanza massima di 3/5/6 chilometri dal luogo di residenza, rispettivamente per il 75, il 92,5 ed il 97,5 per cento della popolazione); 2) l'operatività di almeno un ufficio postale nel 96 per cento dei comuni italiani; 3) il di-

vieto di soppressione di uffici postali nei comuni con unico presidio postale; 4) un'apertura non inferiore a tre giorni e a 18 ore settimanali, nei comuni con unico presidio postale.

Per ciò che concerne la rimodulazione dell'orario di apertura di alcuni uffici postali della Emilia-Romagna, si rende noto che, in presenza di uffici postali caratterizzati da flussi di clientela particolarmente esigui, dopo accurate analisi dei flussi di traffico e della domanda da parte della clientela, Poste italiane ha previsto delle limitate rimodulazioni degli orari di apertura.

Di tali iniziative è stata fornita la prevista comunicazione ufficiale alle istituzioni locali.

Gli uffici interessati, attraverso il nuovo orario di apertura sono in grado di soddisfare adeguatamente la domanda della clientela, nel rispetto degli *standard* di qualità previsti.

In tutti i casi, anche in presenza di uffici postali sottoposti a rimodulazione dell'orario di apertura, la clientela, durante le ore pomeridiane, può usufruire degli apparati *self service* attivi 24 ore su 24 distribuiti sul territorio, che consentono di effettuare le principali operazioni di sportello.

Si precisa, infine, che in Emilia-Romagna non è avvenuto alcun accorpamento di filiali.

Si tratta di linee strategiche ed organizzative coerenti con i criteri impartiti.

Il Ministero, comunque, non mancherà di vigilare, tramite un costante monitoraggio, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire eventuali interventi per la più completa funzionalità degli uffici postali nel territorio.

Il Vice ministro dello sviluppo economico
ROMANI

(21 maggio 2010)

POLI BORTONE. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Considerato che:

come previsto dalla legge finanziaria per il 2007, sussiste l'obbligo per tutti gli enti pubblici di pubblicare l'elenco degli incarichi esterni con relativi compensi;

sul sito della Regione Puglia figurano oltre 74 consulenti dei settori regionali e sei consulenti della Presidenza (con stipendi annui che arrivano a 83.520 euro), che, nel complesso, incidono sul bilancio regionale per oltre 1,8 milioni di euro;

la Regione Puglia, in questi anni, ha preferito esternalizzare le consulenze in settori strategici dello sviluppo regionale, anziché far gestire le stesse all'interno dell'istituzione, ad un costo decisamente inferiore, utilizzando professionisti formati dalla stessa Regione come i diplomati del *master* in «Regional public management»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno verificare i dati forniti dalla Regione Puglia e confrontarli con quelli dichiarati dalle altre Regioni italiane;

se non sia il caso di limitare tali spese, spesso dettate più da ragioni clientelari che da effettivo bisogno, magari utilizzando soggetti già formati *ad hoc* dall'ente Regione.

(4-00152)

(12 giugno 2008)

Risposta. – Sulla base degli elementi forniti dalla Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Bari si rappresenta quanto segue.

Il *master* in «Regional public management», della durata di 18 mesi (pari a 2.400 ore), è nato dall'intesa tra la Regione Puglia ed il Formez al fine di fornire a 60 giovani laureati (selezionati in Puglia) gli strumenti adeguati per operare in un'ottica imprenditoriale nel settore pubblico del loro territorio e con l'obiettivo di favorire il rinnovamento della pubblica amministrazione.

I destinatari del *master* non sono i dipendenti della Regione bensì i giovani laureati.

Agli specializzati del *master* è stato consentito di partecipare alle procedure selettive per l'affidamento delle consulenze in settori strategici dell'amministrazione regionale.

La Regione, sempre secondo la Prefettura di Bari, nell'impossibilità di utilizzare le risorse umane disponibili al proprio interno, ha affidato gli incarichi di collaborazione a professionalità esterne, ricorrendo al sistema della selezione pubblica per titoli e colloquio quale strumento di verifica dell'esperienza e della formazione maturata dai candidati in ambiti professionali più vicini alle esigenze oggetto degli incarichi stessi.

Si evidenzia, infine, che il Governo non ha compiti di controllo sulle Regioni in materia.

Il Ministro per i rapporti con le Regioni
Fitto

(20 maggio 2010)

STIFFONI, MAZZATORTA, VALLARDI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

per ottenere il ricongiungimento familiare lo straniero deve dimostrare la disponibilità di un alloggio adeguato;

l'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo n. 286 del 1998 Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero prevedeva, sino all'entrata in vigore della legge 15 luglio 2009 n. 94, che la disponibilità dello straniero ai fini del ricongiungimento doveva riguardare un «alloggio che rientri nei para-

metri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica», ovvero, che sia fornito dei requisiti di idoneità igienico-sanitaria accertati dall'Azienda sanitaria locale competente per territorio;

la nuova formulazione dell'articolo 29, comma 3, a seguito della modifica normativa suindicata, stabilisce che i requisiti ai fini dell'esercizio del diritto al ricongiungimento familiare dello straniero siano due ossia: la conformità igienico-sanitaria dell'alloggio e l'idoneità abitativa dello stesso;

la nuova formulazione dell'articolo 29, comma 3, stabilisce che tali requisiti debbano essere «accertati dai competenti uffici comunali», ossia che debbano essere i Comuni, e non altre autorità, a rilasciare la certificazione relativa al requisito della conformità igienico-sanitaria dell'alloggio ed al requisito dell'idoneità abitativa;

considerato che:

i Comuni provvedono a rilasciare tale certificazione avvalendosi, per quanto riguarda la conformità igienico sanitaria dell'alloggio, del supporto tecnico dell'azienda sanitaria locale e, per quanto attiene all'idoneità abitativa, avvalendosi dei parametri minimi previsti dalle leggi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica;

la circolare del Ministero dell'Interno del 18 novembre 2009, firmata dal Prefetto Angelo Malandrino – Direttore centrale per le politiche per l'immigrazione e dell'asilo - partendo dall'esigenza di «individuare parametri di idoneità abitativa uniformi su tutto il territorio nazionale», sostiene che i Comuni possano fare riferimento per l'idoneità abitativa ad un decreto del luglio 1975 del Ministero della Sanità,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno intenda il riferimento al decreto-ministeriale del 5 luglio 1975, contenuto nella circolare citata, come mero riferimento esemplificativo e, quindi, non obbligatorio per i Comuni tenuti alla certificazione ai sensi dell'articolo 29, comma 3, del citato Testo Unico immigrazione, anche alla luce del fatto che i parametri del 1975 sono riferiti ad una generale situazione abitativa ben diversa da quella di oggi;

in ultimo se, ai fini della verifica dell'idoneità abitativa, i Comuni possano, conseguentemente, continuare ad utilizzare i parametri minimi fissati dalle leggi regionali.

(4-02405)

(15 dicembre 2009)

Risposta. – La legge n. 94 del 2009, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica», ha modificato, tra l'altro, l'articolo 29 del testo unico sull'immigrazione di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998 che disciplinava la concessione del nulla osta al ricongiungimento familiare. Per effetto di tali modifiche, è ora previsto che lo straniero che richiede il ricongiungimento debba dimostrare la disponibilità «di un allog-

gio con forme ai requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali».

A seguito dell'entrata in vigore della nuova disposizione, il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero ha diramato una prima circolare, in data 27 agosto 2009, con la quale, nel richiamare tutte le modifiche intervenute nelle materie di competenza degli sportelli unici per effetto della legge n. 94 del 2009, ha evidenziato che, ai fini del rilascio del nulla osta al ricongiungimento familiare, gli sportelli avrebbero dovuto acquisire un certificato rilasciato dall'autorità comunale, attestante la sussistenza di entrambi i requisiti di idoneità igienico-sanitaria e di idoneità abitativa (in precedenza richiesti alternativamente).

Con successiva circolare del 18 novembre 2009, sulla scorta di quesiti dovuti alla diversa interpretazione della norma da parte dei Comuni tenuti al rilascio di detta certificazione, è stato precisato clic i Comuni possono fare riferimento alla normativa contenuta nel decreto 5 luglio 1975 del Ministero della sanità che stabilisce i requisiti igienico-sanitari dei locali di abitazione e che precisa anche i requisiti minimi di superficie degli alloggi, in relazione al numero previsto degli occupanti.

Tale riferimento, richiamato nella circolare a scopo esclusivamente esemplificativo e nel rispetto dell'autonomia decisionale dei Comuni, appare anche coerente con il disposto dell'articolo 7 della direttiva 2003/86/CE in materia di ricongiungimento familiare, recepita con decreto legislativo n. 5 del 2007. Tale norma dispone che la legge nazionale debba o possa imporre la verifica della disponibilità di un alloggio considerato normale per una famiglia analoga nella stessa regione e che corrisponda alle norme generali di sicurezza e di salute pubblica in vigore, e che, pertanto, si possa considerare idoneo un alloggio che corrisponda ai parametri generalmente stabiliti per tutta la cittadinanza, su tutto il territorio nazionale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
PALMA

(18 maggio 2010)

€ 4,00